

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro

Maurizio Sacconi

Discussione generale. Replica del
Relatore

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SACCONI, relatore. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, credo possa ritenersi che la discussione sia stata davvero ampia, anche se caratterizzata da molti pregiudizi, alcuni dei quali tesi a sopravvalutare le potenzialità negative delle disposizioni che saranno precisate con i decreti delegati in relazione ai diritti e alle tutele nel lavoro; altri invece rivolti alla sottovalutazione delle potenzialità positive che questa riforma potrà generare.

Non posso non rilevare la significativa assenza nel dibattito di un partito importante, Forza Italia, del quale non ha preso la parola nessun esponente. Mi auguro che questo silenzio voglia preludere ad un atteggiamento costruttivo e non ad una distratta considerazione di quanto stiamo facendo.

Voglio anche sottolineare le molte orgogliose rivendicazioni del metodo e dei contenuti propri della tradizione riformista da parte di molte senatrici e molti senatori, in modo

Giuliano Poletti

Discussione generale. Replica del
Governo

(L'intervento è stato in parte pronunciato nella mattinata dell'8 ottobre, in parte consegnato nel pomeriggio alla Presidenza per essere allegato al Resoconto)

(ant.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POLETTI, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio esprimere in primo luogo un ringraziamento a tutti voi per il lavoro che avete svolto e per la discussione. Ho ascoltato molti dei vostri interventi e vi ho trovato suggerimenti, suggestioni e critiche, alcune giuste e altre che assolutamente non mi sento di condividere. Ho trovato molta parte del sentimento del nostro Paese e ho trovato atteggiamenti lontani dalla sostanza della delega. Ho sentito critiche legittime, ma che non parlavano e non parlano della delega che stiamo discutendo. *(Commenti del senatore Airola).*

Cercherò quindi di riflettere con voi e di rappresentare in sintesi qual è il senso profondo di quello che vogliamo fare.

D'altra parte, questa discussione si è sviluppata sul testo licenziato dalla Commissione lavoro del Senato, che voglio ringraziare particolarmente perché i lavori della Commissione hanno migliorato il testo

particolare di quelle senatrici e di quei senatori che appartengono alla Commissione lavoro. Cito per tutte e per tutti la senatrice Parente, intervenuta poco fa. I riformismi, quello della senatrice Parente e del senatore Pagano ma come ho detto anche quello di molti altri si sono incontrati emblematicamente in questo provvedimento, che ci auguriamo possa determinare più lavoro e migliore lavoro in un contesto di crescita della nostra economia reale.

Farò pochissime osservazioni, che rimetto in modo particolare al Governo, tese a rafforzare quella coniugazione di flessibilità e sicurezza che è sempre stata l'ambizione delle riforme di questi anni, anche di Governi sostenuti da maggioranze di segno diverso.

In questo ambito colloco l'auspicio che ogni economia rinvenibile nell'ambito dell'esercizio delle deleghe sia destinata a rafforzare gli ammortizzatori sociali, auspicando peraltro che la legge di stabilità, come più volte osservato, possa destinare risorse aggiuntive dedicate in modo particolare all'universalizzazione dei sussidi, ancorché su base assicurativa.

Inoltre, colloco l'auspicio che si possa produrre una robusta convergenza delle politiche attive delle Regioni, che oggi sono invece caratterizzate da fortissima dispersione e incongruenza degli interventi.

Auspicio però che la riforma costituzionale, ora all'esame della Camera, possa disegnare un federalismo a geometria variabile, fatto di Regioni o Province autonome, come quella meritevole di Bolzano, capaci di confermare e consolidare poteri anche con riferimento alle politiche attive del lavoro, mentre auspico che la competenza primaria in materia di lavoro e formazione possa ritornare allo Stato, dopo le disastrose esperienze della maggior parte del territorio nazionale.

Credo sia doveroso accogliere l'invito, venuto da molti interventi, di promuovere il contratto a tempo indeterminato tanto con abbattimento di oneri diretti e indiretti sul lavoro quanto con regole semplici e certe, riferite soprattutto alla materia dei licenziamenti, in modo che non vi sia, ancora

che era stato presentato. Ci sono elementi importanti, basterebbe riflettere sul tema della solidarietà espansiva, cioè la possibilità di distribuire il lavoro tra più lavoratori, o pensare al tema, che è stato introdotto, di utilizzare al meglio le innovazioni tecnologiche e la possibilità di usare i sistemi informatici per avere le informazioni necessarie a gestire i processi, oppure alla possibilità di scambiarsi o di assegnare le ferie non godute ad un collega: atti di solidarietà e di attenzione che vanno colti ed apprezzati. Voglio riconoscere questo lavoro e ringraziarvi per quello che avete fatto.

Gli obiettivi fondamentali che il Governo si pone con questa delega sono essenzialmente i seguenti.

Il primo, fondamentale, obiettivo è semplificare e rendere certe le norme, le procedure e i contratti, semplificare i controlli. Credo che siamo tutti coscienti di un fatto: l'incertezza è il veleno che uccide gli investimenti. Questo è quindi il primo punto su cui dobbiamo lavorare.

C'è poi un secondo punto: estendere i diritti nel rapporto di lavoro attraverso l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e abolendo e riformando i contratti che precarizzano.

Si intende poi estendere gli ammortizzatori riformandoli e universalizzare le tutele nella disoccupazione. Promuovere le politiche attive e costruire un'adeguata strumentazione. Rendere attiva e condizionata l'utilizzazione di tutti i sussidi. Sostenere la genitorialità e tutelare la maternità.

In sostanza: noi vogliamo riprogettare le infrastrutture normative e gli strumenti operativi per fare in modo che la priorità del lavoro diventi davvero concretamente realizzabile.

Per il Governo italiano è assolutamente centrale e prioritaria la delega lavoro in tutta la sua portata, non solo l'articolo 18, che ne rappresenta certo una parte significativa ma che nelle nostre aspettative non è, come invece potrebbe apparire dalla discussione di queste settimane, una sorta di alfa e omega

una volta, consegna di potere discrezionale al giudice, con l'effetto di ridurre la propensione ad assumere che noi invece vogliamo incoraggiare, soprattutto quando si rivolge al contratto a tempo indeterminato.

La doverosa revisione delle tipologie contrattuali - io stesso nella relazione ho auspicato il superamento della strana esperienza delle collaborazioni coordinate e continuative - si deve anche coniugare con la possibilità di modificare la regolazione di quelle che sopravvivranno in modo che risulti più semplice e più certa. Il mercato beve, utilizza, ciò che appunto si caratterizza per regolazione semplice, certa e certamente applicata dagli interpreti, dalle funzioni ispettive come da quella giurisprudenziale.

Le esigenze delle imprese devono coniugarsi con quelle del lavoratore in termini di tutela della dignità e della professionalità. Questo vale in particolare per gli articoli 4 e 13 dello Statuto dei lavoratori (dell'articolo 18 abbiamo già detto poco fa). Per quanto riguarda in modo particolare le mansioni, è bene che, accanto a regole certe sul modo di adeguare le mansioni alle riorganizzazioni produttive, vi sia un riconoscimento della capacità della contrattazione aziendale di effettuare ulteriori modi con cui il datore di lavoro e il lavoratore si adattano reciprocamente in relazione ad obiettivi comuni.

Il senatore Berger e poco fa anche la senatrice Parente e molti altri hanno indicato le potenzialità della contrattazione di prossimità, che in altra sede e con altri strumenti avremo il dovere di promuovere, quanto più riportando anche ad incentivazione adeguata quel salario che viene deciso nell'ambito di una contrattazione che potremmo definire di per sé virtuosa, perché consente di collegare il reddito alla maggiore produttività e così permette di far crescere il reddito lì dove le condizioni d'impresa lo consentono, evitando quell'appiattimento che ha spesso mortificato i redditi sulla base di una invasiva contrattazione centralizzata.

Infine (perché no?) una sottolineatura circa

della nostra riflessione. Rispetto pienamente tutte le considerazioni svolte su questo argomento. Considero forse eccessive le aspettative, in senso sia positivo che negativo, che vengono caricate su questo argomento, che è sicuramente rilevante ma meno decisivo di quanto si possa ritenere. (*Commenti dei senatori Marton e Santangelo*).

Purtroppo, la concentrazione della discussione su questo punto ha limitato l'analisi e la valutazione di un testo che a mio avviso presenta contenuti relevantissimi e in grado, se pienamente realizzati, di modificare radicalmente il mercato del lavoro nel nostro Paese.

Per capire pienamente il segno e il senso di questo provvedimento non è sufficiente avere presenti ed elencare puntualmente i dati pesantissimi, drammatici dello stato dell'occupazione e della disoccupazione del nostro Paese, che conosciamo molto bene. Non basta scorrere le classifiche europee e confermarci nella considerazione che stiamo sistematicamente in posizioni negative. Non è urlando forte i numeri della crisi che i problemi trovano soluzioni.

Piuttosto dovremmo porci, come Paese, questa domanda: come abbiamo fatto a finire in questa situazione? (*Applausi ironici dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori Castaldi e Martelli*).

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Com'è potuto accadere?

SANTANGELO (M5S). Spiegatelo!

PRESIDENTE. Silenzio! Siete già intervenuti.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Com'è potuto accadere che un Paese, che ha grandi potenziali che tutti riconoscono, viva una crisi così lunga e acuta? Come spesso accade, non c'è una risposta semplice e univoca a questa domanda, ma uno sforzo per individuare le cause va sicuramente compiuto.

Noi abbiamo perso lavoro perché abbiamo perso imprese. Abbiamo perso imprese perché abbiamo perso produttività e capacità competitiva. Abbiamo perso capacità

una maggiore diffusione dei *voucher*. Dicevo nella relazione che ci dobbiamo preoccupare delle aree del Paese e dei settori nei quali i *voucher* non vengono utilizzati, più che dei luoghi in cui vengono utilizzati, perché pochi sono ancora i luoghi di utilizzo, molto complicate le modalità ed è bene che la maggiore diffusione si coniughi con una maggiore tracciabilità, in modo da monitorare l'evolversi di quei rapporti di lavoro, di quelle prestazioni così semplicemente definite.

Mi sia consentito un ringraziamento specifico alla collega Spilabotte, la vice presidente della Commissione che ha seguito con continuità quanto me tutto il dibattito. Ho apprezzato il suo intervento.

Ora il nostro compito è di fare presto e bene; presto perché, nella misura in cui siamo convinti della necessità di queste norme, dobbiamo fare presto nell'approvare la delega e fare prestissimo nel consentire al Parlamento di esaminare quei decreti delegati nei quali certamente si potranno nascondere - come sempre nei dettagli - angeli e demoni. Confido però che saranno presenti gli angeli del rinnovamento di una legislazione del lavoro che vogliamo corrispondente agli straordinari cambiamenti che stiamo vivendo in funzione, come dicevo, di *more and better job*, come dicono in Europa: di più lavoro e di migliore lavoro per tutti. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Marcucci e Mauro*).

competitiva perché non abbiamo investito sulle leve fondamentali: la scuola e la conoscenza, la ricerca e l'innovazione. Abbiamo favorito e tollerato le rendite grandi e piccole; non abbiamo premiato il merito. Abbiamo prodotto uno sviluppo abnorme della presenza dello Stato e delle istituzioni, anziché promuovere e premiare l'impegno e la responsabilità dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD. Commenti dal Gruppo M5S*). Abbiamo lasciato deperire il sistema della giustizia del nostro Paese.

Ad un certo punto, anche sotto la spinta della paura indotta dai grandi cambiamenti epocali che hanno investito il nostro Paese, abbiamo scelto di difenderci. E la difesa, quando va bene, lascia le cose come sono; e stare fermi, in un mondo che corre, non può che produrre esiti disastrosi.

Per questo è indispensabile un cambiamento radicale che investa tutti i campi del nostro agire. (*Commenti della senatrice Lezzi*). Chi critica le scelte del Governo non coglie la drammatica gravità e l'urgenza di agire per cambiare questo stato di cose, insieme e velocemente. (*Commenti della senatrice Lezzi*).

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, stia zitta.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Un cambiamento così radicale non si potrà realizzare se non affronteremo insieme anche i nodi culturali che questo Paese si porta dietro da sempre.

Nel nostro caso, parlando di lavoro e impresa, il nodo irrisolto è ancora connesso a un'idea dell'impresa come, essenzialmente, il luogo dello sfruttamento del lavoro e, conseguentemente, un'accezione negativa che pensa che questo sia sostanzialmente un male necessario, che va con grande cura monitorato, controllato e circondato da fili spinati normativi. Noi dobbiamo cambiare radicalmente ottica: l'impresa è un'infrastruttura sociale nella quale le diverse componenti del sapere, del lavoro e del capitale coagiscono al fine di produrre nuovo valore. (*Applausi del senatore Giovanardi. Commenti dal Gruppo M5S*).

Conseguentemente, la relazione tra lavoro e impresa non può più essere interpretata solo

dal binomio novecentesco conflitto e contratto. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Oggi il lavoro è qualcosa di significativamente diverso: è intelligenza, è conoscenza, è responsabilità, è apporto creativo. (*Il ministro Boschi entra in Aula. Applausi ironici dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo PD*). Per questo abbiamo bisogno di nuovi contratti e di collaborazione; abbiamo bisogno di cooperazione e corresponsabilità.

SANTANGELO (*M5S*). (*Rivolto al ministro Boschi*) Vergognati! Devi andare fuori! Venti volte è venuta! Solo a chiedere la fiducia! Solo per quello!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine! C'è un intervento del ministro Poletti. Prego il questore Bottici e il Capogruppo del Gruppo M5S di intervenire; senatore Airola, la prego di intervenire.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Qualcuno mi accusa di avere un'idea romantica e tutta buonista dell'impresa e mi accusa di voler abolire i contratti, che sono lo strumento che ha storicamente consentito... (*Reiterati commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire il Ministro nel suo intervento. Nessuno ha disturbato i vostri interventi. Lasciate intervenire il Ministro. Non mi costringete a prendere provvedimenti. (*Commenti dal Gruppo M5S. Il senatore Petrocelli si avvicina ai banchi del Governo e porge delle monete al ministro Poletti*).

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Come dicevo, ha storicamente consentito di esercitare un peso e conquistarsi decenti condizioni di vita. Non ho mai sostenuto e non sostengo il superamento dei... (*Reiterati commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il Capogruppo è ancora il senatore Petrocelli fino al 15. Mi correggo sulla richiesta di intervento del senatore Airola, che aveva dato comunicazione.

Mi scusi, ministro Poletti, un attimo: o si stabilisce il silenzio o non proseguiamo.

Senatore Petrocelli, la prego, possiamo

continuare? (*Commenti del senatore Petrocelli. Applausi ironici dal Gruppo M5S*). Mettiamo a verbale un richiamo all'ordine per il Capogruppo senatore Petrocelli. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Prego, ministro Poletti, può continuare.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. C'è una sfida per il lavoro e c'è una sfida per l'impresa. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Silenzio!

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Vogliamo continuare a difendere quello che c'è... (*Commenti del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo vuole andare fuori dall'Aula, evidentemente.

SANTANGELO (*M5S*). Come dice lei, Presidente.

PRESIDENTE. No, come dice lei. Se continua a parlare, se ne va fuori dall'Aula. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Santangelo*). Vuole fare il capro espiatorio? Vedo che lo fa con piacere. (*Reiterate proteste dal Gruppo M5S*). Allora, fate parlare o no? Questa è un'Aula dove si può parlare. (*Commenti del senatore Airola*). Senatore Airola!

Prego, ministro Poletti, proceda.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La logica di pensiero che guida la delega è semplificare e rendere certo e prevedibile il percorso lavorativo e la relazione tra impresa e lavoro. Tutti riteniamo che il lavoro non si costruisca con i decreti e le leggi ma con la crescita. (*Commenti della senatrice Lezzi*).

Ma la crescita si fa con le aziende, se le aziende investono, e per farlo hanno bisogno di un contesto definito. Se vogliamo che l'Italia torni ad essere un Paese amico delle imprese, capace di stimolare gli investimenti interni... (*Applausi ironici della senatrice Lezzi. Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Silenzio! Senatrice Lezzi la richiamo all'ordine per la seconda volta. Prego il questore Bottici di intervenire.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche*

sociali. Per gli investitori, l'imprenditore ha come funzione essenziale prevedere, valutare e agire tenendo conto di ciò che è... (Proteste della senatrice Lezzi. Alcuni esponenti del Gruppo M5S espongono un foglio bianco).

PRESIDENTE. Prego gli assistenti di rimuovere i cartelli che vengono esposti.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* All'imprenditore aggiungiamo all'incertezza tipica della propria funzione molte altre incertezze che alla fine scoraggiano l'investimento e distruggono l'opportunità di lavoro. Quindi vogliamo con la delega semplicità e certezza.

MONTEVECCHI (M5S). Non è un cartello! È un foglio bianco!

PRESIDENTE. Senatrice Montevecchi, la smetta di sbraitare, per favore.

PETROCELLI (M5S). (*Sventolando il foglio bianco*). È la delega al Governo.

PRESIDENTE. Capogruppo Petrocelli, l'ho già richiamata all'ordine. Non potete esporre nemmeno fogli bianchi. (*Reiterate proteste dal Gruppo M5S*). Allora, possiamo continuare?

Ho richiamato all'ordine per ben due volte il Capogruppo: se non riesce a mantenere l'ordine del suo Gruppo, lo prego di anticipare quello che avverrà il giorno 15.

PETROCELLI (M5S). Anticipiamo, Presidente: questa (*Sventolando il foglio bianco*) è la delega al Governo.

PRESIDENTE. Allora, possiamo continuare per favore? (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Ordino l'espulsione dall'Aula del capogruppo Petrocelli. (*Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Sospendo la seduta in attesa dell'esecuzione dell'ordine di espulsione.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,57, è ripresa alle ore 13,42*).

(pom.)

(...)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge

nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409.

Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ho deciso di consegnare la restante parte del testo del mio intervento alla Presidenza. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento, affinché venga allegato al Resoconto.

Allegato B

Integrazione all'intervento del ministro Poletti in sede di replica sui disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409

Controllate, prendete in mano una qualsiasi disposizione e vi renderete conto che è costellata di limiti, divieti, obblighi, controlli, permessi e autorizzazioni.

Dobbiamo cambiare radicalmente ottica: l'impresa è una infrastruttura sociale, nella quale le diverse componenti del sapere, del lavoro, del capitale coagiscono al fine di produrre nuovo valore!

Conseguentemente la relazione tra lavoro e impresa non sono più interpretabili dal binomio novecentesco conflitto-contratto.

Oggi il lavoro è sempre di più intelligenza, conoscenza, responsabilità, apporto creativo; per questo abbiamo bisogno di nuovi concetti: collaborazione, cooperazione, corresponsabilità, coimprenditorialità.

Quando dico queste cose qualcuno mi accusa di avere una idea "romantica" tutta "buonista" dell'impresa e mi accusa di voler abolire i "contratti" che sono lo strumento che ha storicamente consentito ai lavoratori di esercitare un peso e conquistarsi decenti condizioni di vita.

Non vengo da Marte, vengo da più vicino, vengo da Imola, non ho mai sostenuto e non

sostengo il superamento dei contratti, ma di un loro radicale cambiamento di logica sì.

C'è una sfida per il lavoro e c'è una sfida per l'impresa e l'imprenditore!

Vogliono continuare a difendere ciò che c'è?

Perderemo impresa e lavoro.

La delega parte anche da qui e cerca di farlo in modo organico e coerente.

Non ho intenzione di illustrare la delega, la conoscete certamente molto bene.

Ma ne ripercorrerò alcuni tratti essenziali che ne segnalano la logica ed il valore e ne sottolineano i tratti di innovazione e collegamento tra le parti.

Lungo tutto il testo una logica di pensiero. Semplificare e rendere certo e prevedibile il percorso lavorativo e la relazione tra impresa e lavoro.

Tutti ripetiamo che il lavoro non si fa con i decreti o le leggi ma con la crescita! D'accordo, ma la crescita si fa se le aziende investono e per farlo hanno bisogno di un contesto "definito".

Se vogliamo che l'Italia torni ad essere un Paese amico delle imprese, capace di stimolare gli investimenti interni ed attrarre quelli internazionali dobbiamo produrre una situazione che limiti il quadro delle incertezze e del rischio per gli investitori a quelli fisiologici. L'imprenditore ha come funzione essenziale prevedere, valutare e agire tenendo conto di ciò che è e ciò che sarà.

In Italia all'imprenditore aggiungiamo all'incertezza tipica della propria funzione molte altre incertezze che alla fine scoraggiano l'investimento e distruggono opportunità di lavoro.

Quindi semplicità e certezza per l'impresa, ma anche per il lavoro.

È al tema della semplicità e certezza che si connette il tema della reintegrazione prevista dall'articolo 18 su cui tornerò più avanti.

Guardiamo al mercato del lavoro italiano.

Se su 100 lavoratori occupati in Italia più dell'80 per cento hanno un contratto a tempo indeterminato, verrebbe da dire "beh dov'è tutta questa precarietà"?

Ma se guardiamo, al Flusso cioè ai contratti

stipulati negli ultimi anni scopriamo che i numeri si invertono, i contratti a tempo indeterminato sono meno del 20 per cento mentre gli altri sono più dell'80 per cento.

E questi non sono dati degli ultimi mesi, ma degli ultimi anni.

E questo è accaduto mentre tutti insieme si recitava la filastrocca del contratto a tempo indeterminato come il più desiderabile, quello che andava sviluppato, quello con le migliori tutele!

Quindi? Il tema che si propone in questo momento è di un drastico cambio di direzione, attraverso l'attivazione di un contratto a tempo indeterminato che abbia le caratteristiche di attrattività normativa ed economica in grado di invertire la tendenza in atto, facendo sì che il rapporto tra contratto a tempo indeterminato e altri contratti cominci a riequilibrarsi.

Per questa ragione nella delega si propone l'attivazione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, si dichiara esplicitamente l'intenzione di renderlo più conveniente in termini di oneri diretti ed indiretti.

La nostra scelta fondamentale per ridurre la precarietà per i lavoratori e dare certezza alle imprese è un drastico riordino delle tipologie contrattuali con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto. Contemporaneamente vogliamo attivare il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che avrà caratteristiche di attrattività normativa ed economica in grado di invertire la tendenza in atto in questi anni e che ha visto aumentare i contratti precari e ridursi a meno del 20 per cento i contratti a tempo indeterminato.

In questo contesto per semplificare, superare elementi di incertezza e discrezionalità, per ridurre il ricorso ai procedimenti giudiziari, nella predisposizione del decreto delegato relativo a questo contratto a tutele crescenti e quindi per le nuove assunzioni, il Governo intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18 modificato dalla legge 92/2012 eliminandolo per i licenziamenti

economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità.

Contestualmente sarà prevista la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie.

Per le situazioni diverse sarà previsto un indennizzo economico definito e certo.

Il nostro obiettivo è avere un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che costi meno, e che sia più attrattivo e contenga meno incertezze e quindi, incentivi d'imprenditore a investire di più, o assumere di più e non utilizzare altre tipologie contrattuali meno tutelanti.

Se c'è una discussione sulla modifica dell'articolo 18 e sul reintegro che è del tutto non ideologica è questa

Noi non ci limitiamo a lamentarci del fatto che ci sono pochi contratti a tempo indeterminato e troppi precari; noi agiamo per modificare questa situazione!

Semplificazione delle procedure.

Definizione di un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro.

Quando parliamo di burocrazia spesso parliamo di norme complesse, farraginose, contorte e l'Italia moderna ha bisogno di questo lavoro.

Con la stessa finalità la delega prevede una azione di analisi e valutazione delle forme contrattuali esistenti con lo scopo di semplificarle, modificarle o superarle.

Per questa via, è nostro obiettivo semplificare e ridurre le tipologie contrattuali, a partire dalle forme meno utili e più precarizzanti quali il contratto di collaborazione a progetto. Naturalmente questa azione che va estesa a tutte le forme contrattuali dovrà tenere conto delle diverse finalità di ogni forma contrattuale anche in relazione alle effettive opzioni alternative che la nuova disciplina renderà disponibili.

A valle delle nuove forme contrattuali, in coerenza con le stesse la delega propone una

significativa riforma degli ammortizzatori sociali e in combinazione con gli stessi di una radicale ridefinizione degli strumenti per le politiche attive per il lavoro anche attraverso la costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione.

Questo passaggio è assolutamente essenziale per la piena realizzazione del disegno previsto dalla delega. Storicamente il nostro Paese ha agito a fronte delle crisi e dei problemi occupazionali attraverso strumenti di sostegno al reddito, passivi e senza condizionalità.

Noi vogliamo ribaltare questa situazione. Vogliamo estendere le tutele a quei lavoratori subordinati e parasubordinati che attualmente non ne usufruiscono o lo fanno in misura sostanzialmente insignificante.

Vogliamo produrre una logica di condizionalità per cui chi ha diritto ad un sussidio sia contemporaneamente vincolato ad obblighi e condizioni e vogliamo fare in modo che i servizi per l'impiego pubblici, privati o del privato sociale prendano in carico questi soggetti e li accompagnino con progetti individualizzati in un percorso teso a superare lo stato di problematicità in cui si trovino e possano partecipare ad attività utili alla collettività.

Apparirà banale, ma noi pensiamo che nessuno debba restare a casa ad aspettare, noi vorremmo che ogni cittadino italiano ogni mattina abbia una buona ragione per uscire di casa.

Naturalmente buone politiche per il lavoro e buoni servizi sono indispensabili anche per l'inserimento lavorativo dei nostri giovani che sono la prima preoccupazione e il primo obiettivo per il nostro Governo.

È necessario costruire l'opportunità di una reale alternanza squadra-lavoro e rendere più efficiente ed efficace il sistema della formazione affrontando il tema della sua *governance* della definizione delle competenze attribuite allo Stato e alle Regioni per una unificazione delle politiche ed una leale collaborazione per definire *standard* qualitativi omogenei su

tutto il territorio nazionale.

L'osservazione che viene fatta a questo impianto è che servono molte risorse e molto tempo. Banalmente mi verrebbe da dire che per chi vuole cambiare il giorno è sempre quello giusto. Se non si parte è certo che non si arriva.

Per le risorse, è vero, ne servirebbero di più. Intanto il Governo assume l'impegno a finanziare per 1,5 miliardi i nuovi ammortizzatori; insieme a questo dovranno essere meglio utilizzate le risorse attualmente disponibili e si dovranno verificare le dinamiche innescate dalla legge n. 92 (cosiddetta Fornero).

Inoltre le risorse risparmiate nella riorganizzazione saranno mantenute per le finalità della riforma.

Il testo della delega si conclude con una importante scelta a favore della genitorialità. E con una precisa descrizione di principi e criteri volti a superare uno dei *gap* storici dell'occupazione del nostro Paese che vede un tasso di attività tra le donne particolarmente basso ed una relevantissima casistica di abbandono del lavoro a seguito della maternità.

Questa situazione va superata e la delega pone le basi per farlo.

Il Governo italiano assegna all'approvazione della legge delega in materia di lavoro una importanza essenziale.

Siamo convinti e consapevoli che su questo terreno si misura la effettiva possibilità di questo Governo e di questa maggioranza di produrre quel cambiamento che i cittadini italiani si aspettano.

È un passaggio difficile, ma sappiamo che sulla quasi totalità dei contenuti di questa legge c'è pieno consenso e condivisione.

- Estensione degli ammortizzatori sociali e loro riforme;
- Politiche attive per il lavoro e l'occupabilità;
- Revisione e semplificazione delle norme;
- Revisione delle tipologie contrattuali;
- Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti;
- Tutela della genitorialità e politiche per

l'occupazione femminile;

- Coordinamento delle attività ispettive o agenzia unica.

Certo c'è un punto su cui non c'è piena condivisione tra tutti, anche nella maggioranza, nel Partito Democratico: il tema del reintegro, l'articolo 18.

Non credo che queste diversità, apertamente affermate e discusse possano portare a mettere in discussione un passaggio così importante ed essenziale.

Il Governo nella stesura dei decreti saprà tenere nella giusta considerazione il lavoro fatto e le posizioni espresse.

Ieri il Presidente del Consiglio insieme ad una parte del Governo ha incontrato i sindacati dei lavoratori e successivamente le rappresentanze imprenditoriali.

Credo di poter affermare che si è trattato di un confronto utile, che non ha modificato ovviamente le rispettive posizioni, ma che ha consentito un confronto chiaro ed ha messo le basi per una riflessione ulteriore intorno ad alcuni elementi che non sono presenti tra le materie ricomprese nella delega, come la rappresentanza e le sue regole nonché il tema della contrattazione aziendale o di secondo livello, citato dal senatore Berger anche con riferimento alle caratteristiche locali peculiari.

Così come con le associazioni imprenditoriali si sono affrontate le tematiche legate alla crescita e delle azioni utili ad un rilancio della stessa.

C'è bisogno di un grande ripensamento: vale per la politica, vale per il Governo, vale anche per imprenditori e sindacati.

Nel lavoro gigantesco di cambiamento del nostro Paese c'è lavoro per tutti!

Ognuno per la parte propria, ma non c'è nessuno che possa, onestamente, sostenere di essere a posto, di avere già dato!

Ho aperto il mio intervento a partire dalla drammatica consapevolezza della gravità e centralità del lavoro per il nostro Paese, per i nostri giovani, per noi tutti ed in primo luogo per il Governo.

Cambiare questa situazione è il nostro

obiettivo.

La piena realizzazione della legge delega è uno degli strumenti fondamentali per raggiungerlo!

L'Italia ci chiede il coraggio di cambiare.